

Tra grammatica e politica: l'uso delle preposizioni *v* e *na* davanti al termine Ucraina

Oleg Rumyantsev

Università degli Studi di Palermo, Italia

Abstract This paper analyzes the use of the preposition in that in Ukrainian and Russian can assume the form *v* or *na*. In the 20th century the use of both prepositions has assumed political meanings which has diversified the semantics of the expressions *na Ukraine* and *v Ukraine* (in Ukraine) and correlates. We aim to show the evolution of meaning of these prepositions, to explain the use of them in Ukrainian and Russian publicist and diplomatic texts, to demonstrate how scholars and publicists motivate the use of *v* and *na* and to highlight correlate problems.

Keywords In (preposition). Ukrainian language. Russian language. Ukraine. Linguistic diplomacy.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Evoluzione dell'uso delle preposizioni in ucraino. – 3 Evoluzione dell'uso delle preposizioni in russo. – 4 Altri fronti, altre lingue, altre soluzioni. – 5 Conclusioni

1 Introduzione

La questione linguistica in Ucraina è stata centrale fin dai primi anni dell'indipendenza, ottenuta nel 1991, sia per un non facile processo di reintroduzione della lingua nazionale, l'ucraino, in tutti gli ambiti della vita sociale, culturale e amministrativa, sia per la massiccia presenza del russo, frutto della plurisecolare russificazione del Paese. Il Governo ha intrapreso delle azioni di diplomazia linguistica, chiedendo agli altri stati di correggere nelle rispettive lingue le espressioni che avrebbero potuto relegare il Paese, oramai indipen-



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica 14

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879
ISBN [ebook] 978-88-6969-382-3 | ISBN [print] 978-88-6969-383-0

Peer review | Open access

Submitted 2019-09-19 | Accepted 2019-10-03 | Published 2019-12-16
© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License
DOI 10.30687/978-88-6969-382-3/002

95

dente, al suo passato di nazione dominata. Per queste ragioni l'Ucraina ha insistito sull'uso del termine inglese *Ukraine* senza l'articolo determinativo *the*: «After the collapse of the Soviet Union, Ukrainians probably decided that the article denigrated their country [by identifying it as a part of Russia] and abolished 'the' while speaking English, so now it is simply Ukraine» (Geoghegan 2012). Alla Federazione Russa è stato chiesto di non usare in russo le preposizioni *na* (in) o *s* (da) davanti al nome dello stato ucraino e di usare, invece, le preposizioni *v* (in) e *iz* (da).

Secondo le norme grammaticali della lingua russa, che riepiloghiamo qui sinteticamente, per esprimere lo stato in luogo riferendosi a una nazione viene usata la preposizione *v* seguita dal nome proprio declinato al caso prepositivo: *v Italii* (in Italia). Costituiscono un'eccezione i toponimi di alcuni stati insulari: *na Kube* (a Cuba), ma: *v Islandii* (in Islanda). La preposizione *na* si usa soprattutto con le regioni storiche o geografiche che non rappresentano stati: *na Kavkaze* (in Caucaso), ma: *v Sibiri* (in Siberia). Lo stesso principio si applica per l'espressione di moto a luogo: le preposizioni già menzionate si usano con il caso accusativo; a *v* si oppone *iz*, mentre a *na* si oppone *s*; *iz* e *s* sono seguite dal genitivo: *v Italiju* (verso l'Italia) - *iz Italii* (dall'Italia); *na Kubu* (verso Cuba) - *s Kuby* (da Cuba). L'Ucraina (*Ukraina*) è l'unico stato non insulare in presenza del quale è consentito usare *na* e *s*. Da quando l'Ucraina è indipendente, questa norma viene considerata una manifestazione di mancanza di rispetto nei confronti della sovranità nazionale.

In ucraino le suddette preposizioni funzionano in modo simile: lo stato in luogo si esprime con *v* - la quale si realizza come *u* (in) tra due consonanti - e *na*, che reggono il caso locativo: *v Italiji* (in Italia), *na Kavkazi* (nel Caucaso). Il moto a luogo può essere espresso con la preposizione *do* (in, a) con il caso genitivo, ma anche con *v* e *na* seguite dall'accusativo: *v Italiju* (verso Italia), *na Kavkaz* (verso il Caucaso). Il moto da luogo si esprime solo con la preposizione *z* (da): *z Italiji* (dall'Italia), *z Kavkazu* (dal Caucaso). Per quanto riguarda il termine Ucraina (*Ukrajina*), l'uso della preposizione *na* prevale nelle opere letterarie classiche, ma con l'indipendenza *v* ha estromesso pressoché totalmente l'altra preposizione.

Non è questa la sede per riepilogare l'uso delle preposizioni oggetto di questa trattazione con la parola *Ucraina* nelle tradizioni letterarie ucraine e russa: il fatto che sia *v* sia *na* siano usate nelle opere dei classici più eminenti, tra cui A.S. Puškin e T.H. Ševčenko, ha già richiamato l'attenzione di ricercatori, pubblicisti e blogger. Per quanto concerne l'etimologia del termine *Ucraina*, ci limitiamo a segnalare che gli studiosi ucraini, pur concordando nel collocare il consolidamento dell'uso dell'eteronimo in Ucraina nei secoli XVI-XVII, presentano due scuole di pensiero diverse: secondo la prima, il termine inizialmente indicava le terre periferiche, e assunse il significato di 'paese' in se-

guito, ai tempi del Cosaccato; per l'altra, invece, il termine nacque per indicare l'unità delle terre etniche che in un secondo momento furono identificate come 'ucraine'. Ci concentriamo, invece, sull'evoluzione dell'uso delle preposizioni menzionate prima in ucraino, e poi in russo.

2 Evoluzione dell'uso delle preposizioni in ucraino

Benché l'uso della preposizione *v* davanti al termine *Ukrajina* non sia stato politicamente concettualizzato nel periodo della Repubblica Popolare Ucraina (1917-1921)¹, la tendenza a considerare l'Ucraina come uno Stato ha fatto riflettere alcuni intellettuali sull'uso delle forme linguistiche più appropriate. Sembra che le prime discussioni in merito alla questione risalgano al periodo interbellico e riguardino l'ambiente della diaspora. Il Metropolita Ilarion (Ivan Ohijenko, 1882-1972), uno dei più illustri intellettuali della diaspora ucraina d'oltreoceano, nel 1935 pubblica uno studio dal titolo '*V Ukrajinu*', a ne '*na Ukrajinu*' («*V Ukrajinu*', non '*na Ukrajinu*'). Nel paragrafo *Čto hovoryt' 'na Ukrajinu*', *toj ne vvažaje jiji samostijnoju* (Chi dice '*na Ukrajinu*' non considera l'Ucraina indipendente) egli afferma che la forma *na Ukrajinu*, seppur consolidata nella tradizione letteraria, sia un anacronismo, vista la (formale) indipendenza raggiunta dal paese:

Ma nelle attuali condizioni legali, questo '*na Ukrajinu*' è solo un residuo del passato, un anacronismo, perché oggi l'Ucraina, almeno giuridicamente, è Repubblica Socialista Ucraina 'indipendente', il suo ministro degli affari esteri partecipa alle conferenze internazionali e il suo rappresentante è presente presso le Nazioni Unite. [...] Ovvero da un punto di vista giuridico, per diritto, sia proprio che altrui, è necessario finalmente cambiare questo subordinato **na** in un giuridicamente definito **v**. (Ohijenko 2010, 221-2) [corsivo e grassetto nell'originale]²

In questo modo l'uso della preposizione si lega allo status politico del Paese. Scrivere *na Ukrajinu* anziché *v Ukrajinu*, continua Ohijenko, significa non riconoscere l'indipendenza dell'Ucraina e il suo *III Universal* del 1918, e, di conseguenza, ritenerla parte di un altro stato: «Quando diciamo '*na Ukrajinu*', questo significa che consideriamo l'U-

¹ Nei primi due dei quattro *Universal*, ovvero i decreti emanati dal Governo (*Rada*) della nascente Repubblica, stilati in ucraino, è stata utilizzata la forma *na Ukrajinu/Ukrajinu*; nel terzo è usata la forma *v Ukrajinu's'kij Narodnij Respublici* (nella Repubblica Popolare Ucraina), dove la preposizione si riferisce alla parola *Repubblica*. Cf. URL <http://gska2.rada.gov.ua/site/const/> (2019-11-27).

² Qui e altrove le citazioni sono tradotte dall'autore del presente articolo.

craina parte di un altro Stato, del quale costituisce una componente non indipendente» (Ohijenko 2010: 222). In particolare, Ohijenko nota che nel contesto sovietico, durante la riedizione delle opere di Taras Ševčenko e delle traduzioni delle opere di Mykola Hohol' (rus. Nikolaj Gogol'), la preposizione *v* viene spesso corretta in *na*: ciò, a suo dire, denoterebbe la tendenza a sminuire il valore statale dell'Ucraina Sovietica all'interno dell'URSS (Ohijenko 2010: 226-7). Nell'ultimo capitolo *Čas zabuty nederžavnyč'ku formu 'na Ukrajinu'* (È ora di abbandonare la forma non statale 'na Ukrajinu') lo studioso critica coloro che non percepiscono l'imperialismo insito nella forma *na Ukrajinu*:

A volte si muove la seguente obiezione: l'espressione 'na Ukrajinu' da noi è stata assimilata ed è diventata tradizionale, quindi non è necessario cambiarla in 'v Ukrajinu'. Tale affermazione non regge di fronte a una critica più profonda. Abbiamo vissuto per secoli senza pensare all'auto-affermazione, ma nonostante questa nostra tendenza, nel 1917 abbiamo ottenuto l'indipendenza, il che ha cambiato immediatamente la nostra tradizione e il nostro atteggiamento politico. Ciò comporta logicamente la trasformazione della forma tradizionale 'na Ukrajinu' in quella nuova, adatta alle nuove esigenze: 'v Ukrajinu' [...] Il cambiamento delle condizioni politiche di solito implica anche un cambiamento di determinate espressioni linguistiche. (Ohijenko 2010, 226-7)

La proposta di Ohijenko ha suscitato polemiche tra gli studiosi della diaspora, ovvero quella parte del mondo accademico ucraino che si poteva permettere di parlare pubblicamente di una simile questione. Il Metropolita viene accusato di eccessiva politicizzazione da un altro importante studioso, il linguista Jurij Ševel'ov (1908-2002), che si rifiuta di riconoscere un valore politico ai fenomeni grammaticali e cita come esempio il nome della regione ucraina della Galizia (*Halyčyna*), davanti alla quale si usa la preposizione *v*, senza che essa costituisca uno stato indipendente:

Sembra che i fenomeni linguistici possano sottostare a categorie politiche. Con questo approccio, i nostri linguisti-statalisti dovrebbero anche proibire la forma 'v Halyčyni' e pretendere di introdurre 'na Halyčyni', perché è impossibile separare la Galizia dall'Ucraina e renderla uno stato indipendente! [...] Questo è un piccolo e insignificante dettaglio, ma dimostra come è aumentato il grado di politicizzazione dell'uomo moderno negli ultimi quarant'anni. (Šerech 1964, 32)

È curioso che Ševel'ov, nello stesso volume, usi ampiamente la forma *v Ukrajinu*: da ciò possiamo dedurre che il suo intento non fosse quello di screditare l'una o l'altra forma, entrambe parte del canone let-

terario ucraino, bensì quello di evitare la politicizzazione di una delle due forme. Un altro studioso ucraino d'oltreoceano, il professor Petro Odarčenko (1903-2006), ha studiato la frequenza con cui le suddette preposizioni ricorrono nelle opere di Taras Ševčenko, concludendo che la forma *na* risulta dominante e che la scelta tra le due preposizioni è dovuta a ragioni ritmiche. Inoltre lo studioso riporta interessanti testimonianze riguardanti l'acceso dibattito sull'uso delle due preposizioni che ha trovato spazio sulle pagine dei periodici della Diaspora (Odarčenko 1997).

Nel 1992 Natalija Sydjačenko, collaboratrice dell'Istituto di lingua ucraina dell'Accademia delle Scienze, ripropone l'idea secondo la quale la forma con *na* lega l'Ucraina a uno status passato di carattere provinciale. Facciamo notare che Odarčenko (1997, 261-2) interviene nuovamente, criticando la studiosa e mantenendo viva la discussione sul tema. Appare importante sottolineare che la forma *na Ukrajin* nell'ucraino dei primi anni '90 stesse acquisendo una sfumatura semantica particolare, di registro più basso rispetto a *v Ukrajin*. Non va trascurata neppure la testimonianza della Sydjačenko (1992), secondo la quale diverse persone interessate a capire quale delle due preposizioni si dovesse usare col nome del loro Paese si sono rivolte all'Accademia e alle redazioni dei giornali. Dunque, la discussione pubblica di questo problema ha acquisito una notevole rilevanza. Può impressionare la velocità e la relativa facilità con cui in Ucraina si sia diffusa la forma con *v*, sia in ucraino che in russo: la coscienza di vivere in uno stato indipendente si è affermata dal punto di vista linguistico. A seguito del naturale processo di sviluppo della coscienza nazionale la logica prefigurata anni prima da Ohijenko si è rilevata fondata.

Nel 2001 l'accademico ucraino Hryhorij Pivtorak, filologo ed esperto della genesi degli slavi e della storia delle lingue slavo-orientali, ha pubblicato un saggio dal titolo '*Ukrajina*' - *ce ne 'okrajina*' (L'Ucraina non è una periferia), in cui esamina l'uso delle discusse preposizioni, sottolineando che nell'ucraino moderno la preposizione *v* si usa con Stati e centri abitati, mentre *na* con regioni o città, oppure con un territorio etnografico, o con una periferia. Per quanto riguarda l'uso di *v* davanti ad alcune parti di uno stato o di una città, lo studioso ammette il ricorso a tale preposizione per ragioni storiche, ma afferma che in questo caso ci si trova di fronte a un'eccezione; è curioso che Pivtorak nomini anche la Galizia, così come in precedenza aveva fatto Ševel'ov. Se quest'ultimo aveva usato le preposizioni basandosi solo sulla tradizione storico-letteraria, senza riconoscere nessuna sfumatura semantica distinta, Pivtorak categorizza nettamente l'uso di *v*, e considera la possibilità di usare questa preposizione davanti a una regione come un residuo della tradizione linguistica precedente. Sintetizzando la norma relativa all'uso delle preposizioni davanti al nome dello stato ucraino, lo studioso scrive:

Ora che l'Ucraina è già uno stato indipendente e sovrano non vi è alcun motivo di utilizzare la locuzione con la preposizione **na**, ingiustificata e sostanzialmente offensiva. Pertanto, l'unica forma corretta è **v Ukraĭini**. Non è, tuttavia, opportuno correggere le opere folcloristiche e letterarie dove si usa l'espressione *na Ukraĭini*. (Pivtorak 2001, 122) [corsivo e grassetto nell'originale]

Dunque, le opere classiche vengono rispettate e non debbono sottostare alla nuova norma, ma nelle nuove condizioni politico-sociali non è più giustificato dire *na Ukraĭini*. Proprio l'uso dell'aggettivo *ingiustificata* ci pare rilevante: finché le due preposizioni non avevano acquisito particolari sfumature semantiche, non vi era bisogno di giustificare una scelta nel loro uso. Ai tempi del dibattito Ohijenko-Ševel'ov questa sensibilità era allo stato embrionale e iniziava appena ad influenzare le scelte linguistiche dei singoli parlanti. Dal momento in cui una determinata preposizione ha definitivamente acquisito una sfumatura di significato, ovvero quando l'uso dell'una o dell'altra preposizione provoca una sensazione diversa al destinatario dell'enunciato – ad esempio una percezione di rispetto o di mancanza dello stesso – un'accurata descrizione del significato e, di conseguenza, una norma che regola gli usi differenti delle preposizioni diventano indispensabili, a prescindere dalla nobiltà delle ragioni. Nel nostro caso si tratta, quindi, di identificare due opzioni ben distinte: *v Ukraĭini* – forma che esprime rispetto nei confronti dell'autodeterminazione ucraina; *na Ukraĭini* – forma che, pur appartenendo al canone, esprime una considerazione provincialistica e rievoca il dominio straniero.

Lo stesso vale per il russo parlato in Ucraina – con le dovute eccezioni per le zone o gli individui che non valutano in modo positivo l'autodeterminazione dell'Ucraina e il suo distacco dall'URSS.

3 Evoluzione dell'uso delle preposizioni in russo

Nel 1971 il noto linguista russo Ditmar Rozental' (1900-1994) trattando l'uso delle preposizioni *v* e *na* scrisse che la forma *na Ukraine* è regolare, e risente, inoltre, dell'influenza dell'ucraino stesso:

Con i nomi amministrativo-geografici, si usa la preposizione *v*, ad esempio: *v gorode* [in città], *v rajone* [nel quartiere/distretto], *v oblasti* [nella regione], *v respublike* [nella repubblica]; *v Sibiri* [in Siberia], *v Belorussii* [in Bielorussia], *v Zakavkaz'je* [in Transcaucasia]. La locuzione *na Ukraine* è sorta sotto l'influenza della lingua ucraina (cf.: *na Poltavščine* [nella regione di Poltava], *na Černigovščine* [nella Regione di Černigov]) ed è supportata dall'espressione *na okraïne* [in periferia]. (Rozental' 1971, 243)

Così, l'uso di *na* con il toponimo *Ukraina* viene legato al termine *okraina* (periferia): tale posizione, del tutto insostenibile per numerosi studiosi ucraini, manifesta già a partire da quel momento il seme delle future conflittualità.³ Anche altre edizioni dell'epoca sovietica confermano l'uso della stessa preposizione (Graudina 1976, 51).

La situazione è mutata dopo il 1991 quando l'Ucraina chiede ufficialmente alla Russia di aggiornare l'uso delle preposizioni:

Nel 1993, su richiesta del Governo dell'Ucraina, si doveva riconoscere corrette le varianti *v Ukrainu* (e, di conseguenza, *iz Ukrainy*). Con questo veniva interrotto il legame etimologico tra le locuzioni *na Ukrainu* e *na okrainu*, che non soddisfaceva il Governo dell'Ucraina. In questo modo l'Ucraina ha ricevuto una conferma linguistica del suo status di stato sovrano. (Graudina 2001, 69)

Un'edizione aggiornata del prontuario di Rozental', pubblicata dopo la morte dello studioso, propone suggerimenti contrari rispetto a quelli del 1971, non facendo più riferimento all'assonanza con *okraina*, ma indicando la locuzione *v Ukraine* come unica forma corretta:

Con i nomi amministrativo-geografici si usa la preposizione *v*, ad esempio: *v gorode*, *v rajone*, *v oblasti*, *v respublike*; *v Sibiri*, *v Belorussii*, *v Zakavkaz'je*, *v Ukraine*. (Rozental' 2003, 291)

Così, da un lato, l'edizione conferma che in russo, come in ucraino, la forma *v Ukraine* ha assunto una sfumatura semantica diversa rispetto a *na Ukraine*. Dall'altro lato, però, in Russia, a differenza dell'Ucraina, l'uso di *na* rimane dominante. La soggettività, ovvero lo stato emotivo dei parlanti, influisce molto sulla scelta della preposizione da usare. Ricordiamo che la pretesa ucraina nei confronti della lingua russa del 1993 viene vissuta in Russia come «una richiesta dell'Ucraina che colpì molti, quella di usare la locuzione 'v Ukraine' invece della abituale 'na Ukraine'» (Taranenko 2010, 67). È evidente che la richiesta provoca disagio, viene vissuta come un'ingerenza.

Nel frattempo nei documenti ufficiali compaiono regolarmente le forme *v Ukraine*, *v Ukrainu*, *iz Ukrainy*, fatto comprovato da numerosi esempi di documenti emanati dalle autorità della Federazione Russa. Ai fini della ricerca abbiamo analizzato i testi degli accordi bilaterali tra la Federazione Russa e gli altri Stati, tra cui l'Ucraina, disponi-

3 Cf. Pivtorak (2001): «Accanto alla parola *ukrajina* nei dialetti slavo-orientali, dai tempi antichi esiste anche la parola *okrajina*, 'terre periferiche di una tribù' [...]. Queste parole si distinguono nettamente tra loro: *ukrajina* indica tutto il territorio a se stante di una tribù (successivamente - tutto il territorio del feudo), *okrajina* indica solo le terre di confine della tribù (successivamente le terre di confine del feudo)».

bili sul sito del Ministero degli Esteri russo⁴. Se si considera il 1992, in 11 documenti consultabili sul sito contenenti termini derivati dalla forma /ukrain/, la variante *na* si riscontra due volte, mentre *v* è assente. Nel 1993 i documenti sono 10 e il rapporto dell'uso di *v* e *na* è pari a 3:1, quindi la *v* inizia a prevalere. In tutti i 130 testi degli accordi bilaterali consultati, sanciti dal 1994 al 2013 e che contengono i termini derivati dalla forma /ukrain/, la preposizione *na* è stata usata solo due volte (in un caso si tratta dell'accordo tra la Federazione Russa e la Repubblica Ceca, di cui l'Ucraina non era firmataria), mentre le preposizioni *v* o *iz* per ben 39 volte. Inoltre, in tre occorrenze *v* è stata usata davanti a un elenco di nomi di stati (fra cui l'Ucraina) declinati al rispettivo caso (ad esempio: *v Belorussii, Moldavii i Ukraine*). In due documenti invece sono state usate sia *na* che *v*. In 91 documenti su 130 l'uso delle preposizioni *v* o *na* viene evitato, e si predilige il ricorso ad altre forme, come *na territoriju Ukrainy* (verso il territorio ucraino), ecc.

Se in ambito diplomatico la prevalenza della forma *v Ukraine* e correlate appare evidente, sulla scena politica la questione è ben diversa. Nel 2008, nel corso della cosiddetta Guerra del gas, scoppia un caso che la stampa definisce di 'diplomazia linguistica': Oleksandr Čal'j, alto funzionario presso il Presidente dell'Ucraina, conia questa espressione per segnalare le complicazioni delle trattative tra i due Paesi derivate dall'uso delle preposizioni negli atti. Di fronte alle richieste dell'Ucraina di usare le preposizioni *v/iz* il Ministero degli Esteri russo ha contattato l'Istituto di lingua russa a Mosca per avere suggerimenti in merito. Dalle notizie fornite dalla stampa si evince il sostanziale disaccordo tra gli studiosi interpellati, i quali alla fine hanno raccomandato di usare la preposizione *na* (*Vladimir Putin govoirit 2008; Predlogi 'v' u 'na' 2008*).

Nel 2009 il giornalista ucraino Jurij Šeljaženko si è rivolto all'Istituto di lingua russa e poi al Governo di Mosca per ricevere conferme sull'uso della preposizione *v* davanti al nome geografico dello Stato ucraino. La risposta, ottenuta non senza difficoltà, ha confermato il fatto che fino al 1992 l'unica forma regolare fosse *na Ukraine*, mentre dal 1993, a seguito della famosa richiesta, si è tentato di introdurre l'uso della preposizione *v*, ma si sono incontrati molti ostacoli:

Da un lato, nei testi destinati agli ucraini si può andare incontro ai loro desideri e usare, seguendo un principio di correttezza, la forma con la preposizione 'v'. In questo caso, come nota l'Accademico V.G. Kostomarov, «dobbiamo consentire anche il più ingenuo pensiero politico e nazionale: ci sono cose al di sopra dell'inviolabile

⁴ URL http://www.mid.ru/foreign_policy/international_contracts/2_contract (2019-11-27).

purezza del canone della lingua letteraria». Proprio per questo nei documenti ufficiali relativi alle relazioni tra Russia e Ucraina si prediligono 'v' e 'iz'. D'altro canto, nella lingua parlata, e nei periodi di evidente raffreddamento delle relazioni tra i due stati, anche nella pubblicistica, si conserva la norma letteraria tradizionale - ovvero *žit' na Ukraine* [vivere in Ucraina], *prijechat' s Ukrainy* [arrivare dall'Ucraina]. (Šeljaženko 2008)

La risposta conferma due cose importanti: la prima, che fa riferimento alle parole del noto linguista e pedagogo russo Vitalij Kostomarov, è che una richiesta come quella dell'Ucraina, pur motivata da argomenti di carattere politico-nazionale, per ragioni puramente umane ha più valore rispetto al canone linguistico. In secondo luogo, vi è la conferma che nell'ottica russa l'uso reale delle preposizioni può dipendere direttamente dai rapporti con l'Ucraina. In altre parole, operando una scelta tra le due preposizioni un russofono esprime il proprio atteggiamento nei confronti dell'Ucraina: tutto ciò ci pare confermare anche in russo un valore semantico distinto acquisito dalle due preposizioni davanti al termine Ucraina. In sintesi, in russo, effettivamente, esistono due forme parallele, il cui uso dipende dalla 'correttezza politica' di ogni singolo parlante:

Così, nella lingua russa moderna, la norma letteraria tradizionale con la preposizione 'na' coesiste con quella relativamente nuova, introdotta per ragioni di correttezza politica su richiesta dell'Ucraina, che prevede l'uso della preposizione 'v'. La scelta della locuzione in ogni singolo caso dovrebbe essere effettuata dal parlante (dallo scrivente) stesso, tenendo necessariamente conto delle circostanze comunicative. (Šeljaženko 2008)

Una volta stabilito che la semantica delle espressioni *v Ukraine* e *na Ukraine* è distinta, non rimane che confermare che l'atteggiamento di ampie cerchie della società russa è distante dalle posizioni di V. Kostomarov. Nelle pubblicazioni a stampa e nel web in merito alla questione l'uso della preposizione *na* viene oramai per abitudine giustificato con il seguente slogan: «La norma letteraria non può cambiare immediatamente a causa di qualche processo politico» (*VOON objasnili* 02/02/2019). Un atteggiamento ancor meno diplomatico è quello della studiosa e pubblicista russa Aleksandra Superanskaja (1929-2013): «Scrivo 'na Ukraine' e non 'v Ukraine', perché scrivo in russo» (Mahryc'ka 2015, 131). Nel frattempo, contrariamente al parere netto di Superanskaja, la forma *iz Ukrainy* compare addirittura sul portale della nota organizzazione *Russkij mir*, il principale ente per la

promozione della cultura e lingua russa nel mondo.⁵ A complicare ulteriormente un quadro già molto delicato vi è il fatto che molti ucraini bilingui o russofoni, parlando russo, continuano ad usare la forma *s Ukrainy*, ma non in quanto correlativa di *na Ukrainu*, bensì a causa dell'influenza dell'ucraino: la forma *z Ukrajinjy* è l'unica consentita per esprimere il moto da luogo in ucraino, e quindi la forma russa *s Ukrainy* viene usata per pura assonanza.

In Russia, tuttavia, c'è chi recepisce apertamente la nuova norma, come il decano della Facoltà di filologia dell'Università di Kemerovo, Lidija Kim:

È anche errato dire 'na Ukraine'. Questo uso era corretto quando l'Ucraina faceva parte dell'URSS e la preposizione 'na' lo sottolineava - 'alla periferia'. Ma da quando l'Ucraina è diventata uno stato indipendente, l'unica opzione corretta è 'v Ukraine', così come 'v Rossii', 'v Anglii' e così via. Ovvero, in questo caso le condizioni politiche hanno influenzato la norma linguistica. («*V Kuzbasse» ili «Na Kuzbasse»?* 2014)

La curiosità della situazione che si è creata sta nel fatto che appellarsi alla norma o alla tradizione letteraria non può costituire un valido argomento dal momento in cui la preposizione ha effettivamente acquisito una sfumatura semantica ben definita. In altre parole: visto che la sensibilità della parte ucraina è stata ufficialmente dichiarata; visto che il parlante russo è pienamente cosciente che dicendo *na Ukraine* può risultare poco rispettoso nei confronti dell'interlocutore ucraino; visto che la parte russa ha compreso le istanze della parte ucraina e ha posto in uso la preposizione suggerita dagli ucraini; visto che la semantica della locuzione ha subito delle modifiche e non può essere considerata la stessa; visto anche che nella stessa tradizione letteraria classica russa entrambe le preposizioni sono accettate - concludiamo che il modo di agire della parte russa è condizionato non tanto dalla norma letteraria, quanto dalle intenzioni soggettive del parlante o dello scrivente, cosciente della nuova sfumatura semantica.

4 Altri fronti, altre lingue, altre soluzioni

Con il conflitto nell'Est ucraino si è avviata anche la discussione sull'uso delle preposizioni davanti al termine Donbas(s). In ucraino si è affermata la forma *na*, già riportata precedentemente nella citazione di Pivtorak (2001, 121). In Russia ci si appella di nuovo alla norma grammaticale: trattandosi del *Doneckij bassejn* (Bacino del fiume Do-

⁵ URL https://www.russkiymir.ru/news/253073/?sphrase_id=885044 (2019-11-27).

nec), la parola di riferimento è *bassejn* (bacino), che in russo richiede la preposizione *v*: ciò dovrebbe giustificare l'uso della locuzione *v Donbasse* e correlate. Tuttavia, secondo il portale *Russkij mir*, la forma *na Donbasse* è ammissibile in quanto si tratta di un territorio (*Kak pravilno*, s.d.). Nella documentazione del Ministero degli Affari Esteri della Russia la forma *v Donbasse* domina, ma coesiste con la locuzione introdotta da *na*, in particolare nei discorsi di alcune alte cariche dello Stato russo.⁶ La stampa russa, a differenza di quella ucraina (sia ucrainofona che russofona), opta per la forma con *v*. Dunque, gli usi linguistici russi anche in questo caso sono incerti.

Nel frattempo l'Ucraina apre un altro fronte di diplomazia linguistica: il 2 ottobre 2018 il Ministero degli Affari Esteri ha avviato la campagna internazionale #KyivNotKiev, chiedendo agli altri Stati di sostituire la traslitterazione *Kiev*, proveniente dal russo, con quella ucraina *Kyiv*. Lo slogan della campagna è: «È giunta l'ora di disfarsi del passato sovietico dell'Ucraina nell'ortografia».⁷

Ci sembra utile, infine, riepilogare brevemente l'uso delle due preposizioni trattate anche in altre lingue slave, e in primo luogo nella terza lingua slavo-orientale, il bielorusso, in cui, ipoteticamente, entrambe le preposizioni possono essere usate davanti al termine Ucraina. Abbiamo in effetti riscontrato un uso sporadico della preposizione *na* – ad esempio, in un manuale di lingua bielorusso per anglofoni⁸ – ma nelle risorse web contemporanee in lingua bielorusso è presente solo la forma *va Ukraine*.

Tra le lingue slavo-meridionali solo il bulgaro ammette l'uso di *v* e *na*, ma tali preposizioni hanno valore grammaticale distinto: espressione di luogo nel primo caso, specificazione nel secondo.

Nelle lingue slavo-occidentali ceca e slovacca si usano, rispettivamente, le forme *na Ukrajíně* e *na Ukrajine*. Occorre inoltre aggiungere che lo slovacco usa la forma autoreferenziale con *na*: *na Slovensku* (in Slovacchia), ma usa *v* nei confronti di altri stati.

Per quanto riguarda il polacco, sono in corso dibattiti sul possibile uso di *w Ukrainie* rispetto alla locuzione regolare *na Ukrainie*. Il polacco presenta diversi casi in cui davanti ai nomi dei paesi è usata sia la preposizione *na*, come in *na Litwie* (in Lituania), sia *w*, come in

⁶ Cf. «Den' vyborov v Dobasse» (S.V. Lavrov), URL http://www.mid.ru/web/guest/meropriyatiya_s_uchastiem_ministra/-/asset_publisher/xK1BhB2bUjd3/content/id/3520504 (2019-11-27); cf. «Fakt dopolnitel'noj perebroski rjada vojskich podrazdelenij vooružennyh sil Ukrainy na Donbass» (M.V. Zacharova), URL http://www.mid.ru/web/guest/kommentarii_predstavitelja/-/asset_publisher/MCZ7HQuMdqBY/content/id/3462742 (2019-11-27).

⁷ Cf. #CorrectUA, URL <https://mfa.gov.ua/ua/page/open/id/5418> (2019-11-27).

⁸ *Belarusian basic course. Textbook. Unist 1-7* (1995). Defence Language Institute. Foreign Language Center. URL https://www.livelingua.com/course/all/Belarusian_Language_Course_-_Textbook/ (2019-11-27).

w *Rosji* (in Russia). Lo studio di Tomasz Kamusella (2015) spiega come l'uso di *na* faccia riferimento a quelle terre che erano state conquistate dalla Polonia o per ragioni religiose erano considerate 'inferiori'. Le critiche da parte lituana, bielorusa o ucraina nei confronti dell'attitudine di usare tuttora la preposizione *na*, secondo lo studioso, sono giustificate, nonostante alcuni intellettuali polacchi insistano, come i loro colleghi russi, sulla presenza di una 'norma letteraria tradizionale'. Se l'uomo ha creato una tradizione, sostiene Kamusella, la può anche cambiare. Lo studioso riporta l'esempio degli anglofoni che nel corso di due decenni sono stati in grado di sostituire la variante *the Ukraine*, non gradita dagli ucraini, con la più politicamente corretta *Ukraine*:

Should such a usage offend, as the preposition *na* does in the cases analyzed above, humans who create, speak and control languages can change such usages. And the speakers of the Polish language are capable of such an alteration, as well. During the last two decades the way to do this was shown by the ten-times-bigger group of English speakers who developed and use gender-neutral forms for the sake of equality and objectivity, and who also switched from saying 'the Ukraine' to simply 'Ukraine'. (Kamusella 2015, 307)

Come V. Kostomarov, Kamusella (2015, 307) sostiene che la tradizione linguistica, per quanto preziosa, sia comunque meno importante dei rapporti con le altre nazioni: «Neither the past, nor stereotypes, nor - least of all - old-fashioned linguistic usages should weigh down Poland's good relations with these countries». Infine lo studioso richiama l'attenzione al fatto che il linguaggio usato dall'uomo non è mai neutro, ma esprime il suo sguardo soggettivo sul mondo. Un'attenta analisi di questo aspetto può portare a introdurre importanti modifiche correttive del nostro linguaggio:

Most importantly, these prove that languages are not neutral lenses through which we perceive the world, but that they are often quite distorting. These distortions stem from various historical processes and events that have shaped our languages. Tracing and analyzing their origin and impact on our perception of reality may serve as an important and welcome corrective. (Kamusella 2015, 308)

È indiscutibile che l'uso della locuzione *na Ukraine* da parte dei russi rifletta la loro considerazione soggettiva dell'Ucraina come una regione facente parte della Russia, come è avvenuto per un lungo periodo. A supporto di questa affermazione vi è l'opinione di quei russi che hanno effettuato quello che Kamusella chiama «important and welcome corrective», ed insistono sull'uso della forma *v Ukraine* dal momento che si tratta di uno Stato indipendente.

5 Conclusioni

In base alle informazioni prese in esame sembra evidente che l'uso delle preposizioni *v* e *na* davanti al termine Ucraina abbia subito delle modifiche e abbia assunto delle sfumature di significato diverse e specifiche sia in ucraino che in russo. Un ucraino sentendo usare la preposizione *na* davanti al nome del proprio Paese (in ucraino o in russo) percepisce un certo disprezzo. Un russo, vista l'ampia risonanza del dibattito sull'uso delle suddette preposizioni, è cosciente che la forma potrebbe non essere gradita all'interlocutore ucraino. È del tutto chiaro che l'uso comune non può essere modificato nell'immediato, ma non si può negare che in numerosi casi si tratta di una scelta cosciente di usare la forma politicamente meno gradita agli ucraini.

La diplomazia linguistica - un concetto dai confini incerti, ma che assume risvolti pratici e si rivela efficace nel nostro caso specifico - non tiene conto del canone letterario o dell'uso linguistico tradizionale, ma prevede delle modifiche immediate ed oggettive in base alle esigenze culturali, sociali, politiche. Questo è avvenuto tante volte nei casi in cui per criteri morali è stato abolito l'uso di termini riferiti a categorie sociali, gruppi etnici, colore della pelle o altro, che potevano per qualche ragione ferire la sensibilità comune. Qualora si decida di insistere sulle proprie usanze linguistiche, ovvero si privilegi l'atteggiamento soggettivo senza tener conto delle eventuali complicazioni per la comunicazione, le possibilità di applicare i principi della diplomazia linguistica si riducono notevolmente.

Lo scenario secondo il quale si svilupperà in Russia l'uso delle preposizioni esaminate può variare, e non è escluso che nelle future o presenti edizioni di testi di riferimento la locuzione *na Ukraine* comparirà nuovamente come l'unica corretta, con un'enfasi sul fallimento del tentativo di far accettare l'altra forma. Ciò potrebbe rappresentare il primo passo verso l'esistenza di due norme linguistiche diverse, di due varianti del russo distinte che si sviluppano seguendo criteri diversi. L'opportunità di questo scenario è discutibile, tanto più se si considera la situazione attuale, in cui i rapporti fra Ucraina e Russia sono compromessi: l'uso di una preposizione 'sbagliata' potrebbe, allora, rappresentare un ostacolo molto più serio di quanto si possa pensare a un ipotetico e auspicabile avvicinamento fra le due nazioni.

Bibliografia

- Geoghegan, Tom (2012). «Ukraine or the Ukraine: Why Do Some Country Names Have 'the'?». *BBC*, June 7. URL <https://www.bbc.com/news/magazine-18233844> (2019-11-27).
- Graudina, L. et al (1976). *Grammatičeskaja pravil'nost' russkoj reči*. Moskva: Nauka [2° edizione: 2001].
- «Kak pravil'no: (v/na) Donbasse?». *Russkij mir*. URL <https://www.russkiymir.ru/education2/services/ask/149957/> (2019-11-27).
- Kamusella, Tomasz (2015). «The Preposition 'On' and Poland-Lithuania». *A Jubilee Collection: Essays in Honor of Professor Paul Robert Magisci*. Uzhhorod-Prešov-New York: Valerii Padiak Publishers, 301-8.
- Odarčenko, Petro (1997). *Pro kul'turu ukrajins'koji movy. Zbirnyk statej*. Kyjiv: Smoloskyp.
- Ohijenko, Ivan (2010). «'V Ukrajinі', a ne 'na Ukrajinі'». *Ridna mova*. Kyjiv: Naša kul'tura i nauka, 211-27 [1° edizione: 1935].
- Pivtorak, Hryhorij (2001). *Pochodžennja ukrajinciv, rosijan, bilorusiv ta jichnich mov*. Kyjiv: Akademija.
- «Predlogi 'v' i 'na' mogli sorvat' plan dejstvij Ukrainy i Rossii» (2008). *Ukrajins'ka pravda*, 2008-02-14. URL <https://www.pravda.com.ua/rus/news/2008/02/14/4433619/> (2019-11-27).
- Rozental', Ditmar (1971). *Spravočnik po pravopisaniju i literaturnoj pravke*. Moskva: Kniga [8° edizione: Moskva: Ajris-press, 2003].
- Sydjačenko, Natalja (1992). «Na Ukrajinі – v Ukrajinі». *Literaturna Ukrajina*, 16 gennaio.
- Šeljaženko, Jurij (2009). «...Nezapno Karl povorotil i perenes vojnu v Ukrajinu». *Ukrajins'ka pravda*, 16/10/2009. URL <https://www.pravda.com.ua/articles/2009/10/16/4244236/> (2019-11-27).
- Šereh, Jurij (1964). *Ne dlja ditej*. New-York: Proloh, 5-33.
- Taranenko, Oleksandr (2010). «Ukrajins'ko-rosijs'ki movni kontakty na sučasnomu etapi». *Movoznavstvo*, 2-3, 55-82.
- «'V Kuzbasse' ili 'Na Kuzbasse'»? (2014). *AiF*, 2014-11-27. URL <http://www.kuzbass.aif.ru/society/education/1391424> (2019-11-27).
- «Vladimir Putin govorit 'v Ukraine', rossijskie filologi stojat na svoem» (2008). *For-Post*, 2008-03-06. URL <https://sevastopol.su/news/vladimir-putin-govorit-v-ukraine-rossijskie-filologi-stoyat-na-svoem-na-ukraine-i-tochka> (2019-11-27).
- «V OON objasnili, počemu pravil'no govorit 'na Ukraine'» (2019). *Profil'*, 02/02/2019. URL <https://profile.ru/news/society/v-oon-razyasnili-pochemu-v-ee-stenax-pravilno-govorit-na-ukraine-66136/> (2019-11-27).